

rienza mostra che ciò non è vero. Anzi spesso evvi una specie di affinità elettiva, per la quale i temperamenti nervosi si desiderano, si amano e s'uniscono, ed intanto così si svolgono ed aumentano nella prole alcune degenerazioni iniziali, che avrebbero potuto essere corrette e modificate da un'unione meglio scelta. Ma come far ciò? Come mutare le tendenze amorose? Quale argine opporre alla corrente dell'uso, del costume e delle convenienze sociali? Come infrenare gli amori istintivi? E non mi sembra che sia cosa fattibile *l'impedire* come vuole il Sergi, *il matrimonio ai degenerati; ed evitare ogni pericolo di discendenza illegittima.*

Solo continuando lo studio sulle varie maniere di scaldamento ereditario, e diffondendone le conoscenze, si può impedire il propagarsi delle degenerazioni, allora che molti saranno compresi dell'obbligo morale, che incombe a ciascuno di vegliare e di cooperare perchè avvenga anche nella nostra specie una selezione artificiale; ed i matrimonj non sieno più lasciati in balla del capriccio e del caso.

Per intanto, a correggere in qualche modo il male ereditario, ed a prevenire le facili degenerazioni in coloro che vi sono per nativa debolezza predisposti, non vi è altro o migliore rimedio che l'educazione. Ma l'opera di questa riesce efficace su gli anni primi della vita, quando le varie energie dell'uomo sono nel loro sviluppo; e, come questo si compie, il potere di essa scema, fino a rimanere poi quasi nullo. Inoltre deve essa variare così, come sono varie le indoli umane; deve essere in tutto e per tutto una scienza d'esperienza.

Il nostro secolo fu, non mi rammento da chi, denominato secolo dell'entusiasmo pedagogico. Questo entusiasmo rapidamente s'è dalla Germania diffuso in tutti i paesi civili. Ed in vero in questi ultimi anni l'educazione, come scienza, ha molto progredito; ma nel fatto siamo appena all'inizio d'una riforma che si fa timidamente; così, come timidamente si volge lo sguardo ai problemi sociali che più importa risolvere. E difettano, parlo dell'Italia, le scuole educative pel popolo; scuole che ne svolgano il senso morale; e facciano che ciascun uomo senta la dignità di sé. Ultimamente si pensò, e fu propugnato anche nel parlamento, di diffondere e d'inculcare alla gioventù i principii di disciplina militare, la quale, utile alla milizia, è, invece, dannosa al civile consorzio. Perchè con essa (qui sono in pieno accordo col Sergi, e ne ripeto alcune parole) s'isteriliscono le iniziative, s'opprime lo slancio giovanile, si falsificano le tendenze spontanee ed i sentimenti; si fa (come io mi penso), con poche modificazioni, quello che facevano i Gesuiti, e che, pur troppo, ancor fanno. *La società umana non ha bisogno di gregari, ne ha troppi disgraziatamente.... I gregari sono già servili, e i servili sono degenerati o in via di degenerare* (1).

A noi importa formare uomini che sappiano quel che valgono, che siano consapevoli della propria dignità; perchè il loro carattere si mantenga indipendente, ed integro nelle relazioni sociali. Importa invigorire la volontà, perchè ciascuno sia capace di plasmare sé stesso. In questa capacità il Maudsley (2) vede un mezzo di difesa contro la pazzia, almeno contro quella prodotta da cause morali. Ma la volontà non si acquista che lentamente, e con lungo esercizio: non è essa una potenza astratta, ma l'associazione d'una serie di atti volitivi

concreti. E come, con esercizi determinati, l'uomo può acquistare un potere particolare sopra i suoi muscoli, associandoli nell'azione per eseguire atti complicati, che non potrebbe compiere senza questa educazione; così può anche acquistare un potere speciale, la volontà, cioè, di dirigere i suoi pensieri ed i sentimenti, imponendo alle condizioni interne ed esterne, e servendosi di queste in maniera che certi pensieri e sentimenti restino inerti; ed altri, invigilati sempre, s'uniscano a raggiungere uno scopo prefisso. In questo modo si perdono certe abitudini, e se ne acquistano altre; e l'uomo può correggere, e rigenerare sé stesso.

Però educare vale, come dice il Tommaseo, emancipare. Emancipar sé stesso dagli abiti perversi. Liberare la mente dall'ignoranza, e dalla tirannia dei dogmi e dei pregiudizii, perchè possa guidare essa e proteggere le azioni tutte dell'uomo, e dominarne gl'istinti, svolgendone il sentimento morale. Liberare la donna dalla semischiavitù in cui la tengono le convenienze sociali; liberarla dagli ostacoli e dagli inciampi, che le impediscono la via quando deve procacciarsi col lavoro il necessario a vivere, mentre le è aperta quella di vendere gli amplessi; liberarla dalle piccole falsità e dagli infingimenti, che ora in lei piacciono e però le giovano, è il miglior modo di prevenire la prostituzione. Liberare, infine, tutti dall'inerzia, inducendo l'abito al lavoro, perchè non crescano i parassiti, o ricchi oziosi o mendicanti o criminali.

Con l'abito al lavoro, mentre s'acquista la dignità personale ed un carattere resistente, per cui s'evitano molte maniere di degenerazione, si perviene anche a guarirne altre che, a primo aspetto, sembrano insanabili. Parlo di quelle morali, che avvengono per dissoluzione del carattere. E però i delinquenti dovrebbero essere costretti al lavoro non soltanto perchè, come vuole il Sergi, guadagnino il loro vitto, e non sieno di peso alla società, che per legittima difesa li segrega e li chiude in carcere; ma anche perchè esercitando le loro energie fisiche ed intellettuali, rimaste integre e sane, vengono indirizzati ad una possibile ammenda. La quale, se non si può ammettere per alcuni pochi, in cui è manifesta l'idiozia morale, non si deve, a priori, o meglio per ipotesi, più o meno scientifiche, che l'esperienza ed i fatti poi non sempre confermano, negare a molti altri criminali, siccome si fa dai penalisti della scuola antropologica. Benemeriti costoro per avere rivolto lo studio sul delinquente, invece di discorrere in astratto sul valore giuridico del delitto, esagerano poi l'importanza dei caratteri antropologici, il cui significato non è ancora scientificamente bene accertato, e quindi traggono leggi generali da osservazioni parziali. Ai documenti umani da essi raccolti, aumentati ora dal Lombroso nei suoi *Palinsesti del carcere*: (1) agli esempi, sentenze e pensieri che mostrano la perseveranza nel delitto, il cinismo e l'ostinata efferatezza di molti detenuti, se ne possono contrapporre molti altri che mostrano il contrario: il rimorso, il ravvedimento ed il proposito di mutar vita. Questi documenti umani sono come i proverbj, de' quali ve n'è per ogni opposta cosa.

Il lavoro educa ed innova anche il morale dell'uomo. Ma perchè la sua opera sia fruttifera, è necessario che l'istruzione scientifica venga meglio diffusa che oggi non è. Non istarò qui a rilevare le incoerenze della no-

(1) G. SERGI. Opera citata pag. 222.

(2) EN. MAUSDLEY. Opera citata pag. 282.

(1) I PALINSESTI DEL CARCERE SONO STATI DAL LOMBROSO PUBBLICATI IN PIÙ FASCICOLI DELL'*Archivio di psichiatria e Antropologia criminale* ed ora verranno riuniti in un volume.